

UOMINI E STORIE

LUTTO NELLO SPORT



Grossi alle Olimpiadi del 1936 a Berlino



Una foto dell'equipaggio degli Scarronzoni prima di una gara

Era l'ultimo scarronzone

*Oreste Grossi è morto a 96 anni. Fu argento alle Olimpiadi
Faceva parte dell'«otto» che dominò la scena del canottaggio*

di Luciano De Majo

LIVORNO. Oreste Grossi non era uno sportivo qualsiasi. Era molto di più. E non era neppure un «pezzo di storia» buono per i musei delle cere e le celebrazioni. No, Oreste Grossi è stato un uomo vivace e attivo fino all'ultimo, al quale piaceva raccontare la sua vita dedicata allo sport, al «suo» sport: il canottaggio. Grossi era l'ultimo degli Scarronzoni, il favoloso «otto» dell'Unione canottieri livornesi capace di conquistare due argenti olimpici negli anni '30, a Los Angeles (1932) e Berlino (1936).

Oreste se n'è andato ieri verso mezzogiorno, in punta di piedi. E' morto all'improvviso, per un attacco respiratorio che non gli ha lasciato scampo. La sua è stata una vita piena, dedicata allo sport e alla famiglia, ai figli Glauco e Grazia, ai cinque nipoti, ai pronipoti che ha conosciuto.

Pari e... dispari. Quando raccontava la storia degli Scarronzoni era capace di tirar fuori aneddoti spassosi, che solo i livornesi autentici potevano ricordare. Uno di questi risale alla regata nella quale gli Scarronzoni sfidarono il mitico «otto» del college inglese di Cambridge. Alla premiazione, i vogatori inglesi furono presentati uno a uno, con il titolo nobile di «pari d'Inghilterra». Fu allora che Cesarino Milani, timoniere dell'armo livornese costantemente in bolletta, confidò a un altro dell'equipaggio: «Beati loro che son fut-

ti pari, a me a Livorno m'avanzan tutti un monte di quattrini».

Lo sconfinamento. Oppure quando gli Scarronzoni, che oltre a due argenti olimpici vinsero due ori europei e dominarono la scena nazionale per vent'anni, si allenavano sul lago Maggiore a Pallanza. Partirono per una seduta leggera ma qualcuno, a bordo, lanciò il guanto di sfida alla livornese. Anche quello, lontano dai salotti del canottaggio internazionale ma estremamente efficace: «Il budello di su' mà a chi molla». Dopo qualche ora di voga forsennata, raccontò Grossi, «arrivò un motoscafo a fermarci, eravamo in acque svizzere...».

Di scoglio. Episodi che il buon Oreste rievocò anche in occasione della consegna del «Livornese di scoglio» decisa nel 2006 dal Comune per i 400 anni della città, in una iniziati-

va che si svolse quasi in contemporanea con la mostra sugli Scarronzoni allestita al Lem.

Per i giovani. Lui, Grossi, non è stato solo un atleta, ma uno sportivo a tutto tondo. Perché nel dopoguerra fu presidente della sezione livornese dell'Associazione atleti azzurri e olimpionici d'Italia, che fondò insieme ad altri nel 1958. Dopo un breve interregno, fu ancora presidente fino al 1999, prima dell'insediamento di Rodolfo Graziani, che ne ricorda commosso le gesta e l'insegnamento rivolto ai più giovani, visto che Oreste Grossi ha insegnato ai ragazzi come si voga e anche come ci si comporta quando si fa sport: rispetto di se stessi, del proprio corpo, delle regole, e dell'avversario. E' su questo che insiste anche il presidente del Coni livornese, Gino Calderini, che ha mandato un messag-

gio di cordoglio alla famiglia. Anche il sindaco Alessandro Cosimi ha inviato un telegramma nel quale definisce Grossi «una leggenda per lo sport livornese le cui gesta, assieme a quelle dei suoi compagni di equipaggio, sono state, e sicuramente lo saranno ancora, un esempio per le giovani leve del canottaggio livornese ad impegnarsi in questa dura disciplina sportiva».

L'addio. I funerali di Oreste Grossi si svolgeranno oggi alle 14,30, alla camera mortuaria dell'ospedale. Poi la cremazione: le ceneri riposeranno al cimitero dei Lupi. A salutarlo, c'è da giurarci, ci sarà tutto il mondo dello sport livornese.



*Formidabili i suoi
aneddoti sulla storia
dell'equipaggio più
famoso del mondo. Oggi
alle 14,30 i funerali*